

Economia & lavoro

REFERENDUM SHOCK.

La Cisl boicotta lo svolgimento delle assemblee
L'azienda: «Investimenti e occupazione andranno altrove»

Termoli dice «no» ai nuovi orari La Fiat cambia piani?

I lavoratori della Fiat di Termoli respingono nettamente l'intesa siglata da azienda e sindacati per l'introduzione nella fabbrica molisana del regime di orario inaugurato a Melfi. Molte le ragioni, da una sensibile caduta delle retribuzioni, a causa dell'azzeramento degli straordinari, ad un giudizio non positivo sulle contropartite in termini di riduzione di orario e di organizzazione del lavoro. L'azienda: «Cadono le condizioni per i nuovi investimenti».

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli operai della Fiat di Termoli hanno respinto l'intesa siglata dai sindacati nazionali di categoria sull'introduzione del terzo turno e del lavoro di sabato. Il risultato del referendum è inequivocabile. Hanno partecipato al voto il 91% delle maestranze, e a dire «no» è stato il 65%. Una maggioranza schiacciante.

Che ci fosse contrarietà e tensione era noto sin dalla vigilia del referendum. La violenta contestazione della Cisl (che non aveva esitato a diffondere un volantino di insulti, criticato per i toni dallo stesso segretario nazionale della Cisl, Gabrielli, verso i dirigenti di Fim, Fiom e Uilm: «vigliacchi, traditori, bastardi, venduti...») aveva trovato sostanzialmente tolleranti le assemblee e i sindacalisti hanno faticato a parlare e spesso non ci sono riusciti. «Le regole della democrazia, come quella di sottoporre un'intesa a referendum - dice il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo - vale quando la democrazia si può esercitare. Nelle assemblee di Termoli questo qualche volta non è stato possibile».

Quello che viene sottolineato con maggiore scorcio, dall'azienda ma anche da parte sindacale, è che la Fiat vuole assumere 400 nuovi lavoratori, investire 400 miliardi e costruire il nuovo motore Fire nello stabilimento di Termoli, e i dipendenti dicono no, anche se si era inserito nell'accordo che per le nuove assunzioni si sarebbero privilegiati i loro figli.

Per la Fiat è una decisione cla-

morosa. «Resta difficile - rileva l'azienda torinese - l'interpretazione di questo atteggiamento negativo da parte di lavoratori che nel passato hanno dimostrato grande disponibilità e attenzione ai temi dello sviluppo e dell'occupazione. Si può soltanto affermare che questa posizione si è manifestata in un clima di tensioni e ambiguità, di cui si è lamentato lo stesso sindacato».

Stupore a Corso Marconi

Corso Marconi non si sbilancia ma sembra voler suggerire che dietro la reazione dei lavoratori non tutto è chiaro. La Fiat, comunque, non sembra intenzionata a spingere più di tanto per far cambiare idea ai propri dipendenti. «Esistono un rapporto inscindibile tra nuovi investimenti, nuova occupazione e nuovo regime d'orario - prosegue la società - il pronunciamento dei lavoratori ha fatto venire meno i presupposti per la realizzazione del piano di sviluppo per Termoli. Fiat Auto dovrà a questo punto individuare soluzioni industriali alternative, in Italia o all'estero». E a questo punto la nota dell'azienda torinese si abbandona ad alcune considerazioni che la segreteria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, giudica «eccessive e tali da non facilitare il rasserenamento necessario». «Questo risultato - conclude la Fiat - apre il problema sulla reale possibilità per le aziende di trovare in Italia le garanzie di competitività richieste da nuovi investimenti».

Dibattito nel sindacato

Amarezza anche alla Camera del Lavoro di Termoli. Ruggero Nobile, già segretario della Cgil locale e ora nella segreteria della Cgil del Molise, ha seguito la trattativa passo dopo passo e ritiene il no una «tragedia». Nobile sostiene che la «Cisl ha fatto del terrorismo ma che anche Essere sindacato ha detto no all'accordo». Le conseguenze per il futuro della fabbrica sono ritenute «devastanti». Ma aggiunge che rispetto alle delegazioni nazionali le Rsu avrebbero più nettamente insistito per significativi riduzioni di orario e più rilevanti aumenti salariali che avrebbero potuto compensare in parte la perdita degli straordinari.



La linea di montaggio della «Punto» alla Fiat di Melfi

Cristiano Laruffa

Cantarella: la Punto vola, bene la «K» e l'Alfa 145

«Un riconoscimento molto importante che quest'anno assume un significato particolare vista la agguerrita rosa delle finaliste: Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto, non nasconde la propria soddisfazione per il premio di «Auto dell'anno» assegnato alla Punto. «La Punto - ha detto ieri Cantarella nel corso di una conferenza stampa al Motorshow di Bologna - ha battuto un "panel" di concorrenti di successo, e agguerriti, che riflette un'offerta particolarmente vivace dell'attuale mercato». La vettura della Fiat ha staccato di circa 80 punti la seconda classificata, la Volkswagen Polo, terza la Opel Omega. Il premio, poi - ha aggiunto Cantarella - farà certamente bene alla commercializzazione della Punto, per la quale

sono già stati raccolti 680mila ordini, mentre le consegne sono a quota 500mila. La Fiat è comunque in grado di soddisfare - ha detto ancora - tutte le richieste del mercato». Cantarella ha anche fatto il punto sull'andamento commerciale dell'Alfa 145 e della Lancia K, a poche settimane dal loro lancio sul mercato. Per la Lancia K - ha detto l'amministratore delegato della Fiat Auto - le indicazioni dei concessionari parlano di una reazione del pubblico molto positiva. Per l'Alfa 145 gli ordini acquisiti sono già a quota 34mila. Le due auto hanno una perfetta integrazione industriale ma sono dirette a pubblici diversi. Con il rinnovo accelerato della gamma Alfa - ha concluso Cantarella - le prenotazioni dei clienti dimostrano che abbiamo allargato la platea del pubblico del marchio del Biscione».

Cesare Annibaldi: «È un rifiuto davvero inquietante Un'occasione persa per il Sud»

ROMA. «Posso capire che lavoratori meridionali non siano disposti a fare sacrifici troppo forti, tali da risultare inaccettabili, sul piano retributivo e su quello delle condizioni di lavoro per consentire un aumento dell'occupazione. Ma, in fondo, a Termoli si trattava di ridistribuire diversamente l'attuale orario di lavoro, di fronte a 409 nuovi posti di lavoro e a 400 miliardi. E questo rifiuto lo trovo sinceramente inquietante». A esprimersi in questi termini è Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, a cui abbiamo chiesto un commento a caldo sui risultati del referendum nello stabilimento di Termoli.

Secondo lei, Annibaldi, che cosa c'è dietro questa ostilità così forte dei lavoratori ad accettare il nuovo regime degli orari?

È difficile dirlo. Hanno probabilmente pesato anche spinte corporative di singoli gruppi dei lavoratori ma stento a pensare che quest'ultima siano state quelle che hanno potuto prevalere su una prospettiva di sviluppo dell'azienda. Eppure Termoli non è stato mai uno stabilimento che, come accade in altri, vi è uno stato mallesore diffuso e una tradizione di conflittualità.

Ora, che cosa farà la Fiat? Diròterà altrove gli investimenti pre-

veduti? Sono dispiaciuto per Termoli, ma l'azienda non ha altra scelta. E si possono delineare percorsi che tagliano fuori il Mezzogiorno e forse l'Italia. Naturalmente non nascondo affatto che anche per la Fiat, che ha molto investito sul Mezzogiorno, la ricerca di altre soluzioni non si presenta affatto semplice. Comunque alla fine l'azienda una soluzione la trova.

E questo che conseguenze comporterà per Termoli?

Che continuerà a fare quello che fa ora. Dire che la mancata approvazione dell'intesa raggiunta coi sindacati comporta problemi immediati dal punto di vista occupazionale e produttivo sarebbe strumentale e demagogico. Non bisogna nascondersi però che in prospettiva uno stabilimento che non è votato allo sviluppo potrebbe degradare.

Vi aspettavate questo risultato?

Sapevamo che le difficoltà erano grandi. Poi abbiamo avuto per la consultazione un appello dei sindacati a far prevalere il buon senso e la forza della ragione. Quando si fanno appelli di questo genere allora evidentemente non c'è in giro molto buon senso. Voglio dire che non siamo stati presi di sorpresa.



Cesare Annibaldi

Dufoto

Alcuni hanno sostenuto che Termoli è stata quasi una prova generale dell'estensione a tutta Fiat Auto del regime di orari che c'è a Melfi.

Ma non è così. La Fiat non ha nessuna intenzione di adottare dappertutto, come si è anche scritto da qualche parte in queste settimane, un «modello» Melfi. Intanto perché non esiste alcun modello e la scelta dei regimi di orario è strettamente correlata alle missioni produttive dei singoli stabilimenti.

Ci sono dei margini per riaprire il negoziato alla luce di questo voto dei lavoratori?

La trattativa noi l'abbiamo già fatta. È durata mesi e il confronto è stato laborioso. Del resto l'organizzazione della produzione su tre turni è essenziale a realizzare gli obiettivi che ci siamo dati per fronteggiare un periodo di ripresa della domanda.

Vittorio Rieser: «L'accordo era davvero brutto E il risultato quasi scontato»

ROMA. «L'accordo era brutto, poi a Termoli la rappresentanza sindacale è stata tradizionalmente debole e frammentata. Il no dei lavoratori è la risultante di tanti fattori e in qualche modo annunciata». Un giudizio così lapidario viene dato da Vittorio Rieser, uno dei maggiori studiosi dell'organizzazione del lavoro nell'universo di Fiat Auto, che conosce bene la fabbrica di Termoli e ne ha seguito per anni studiando «sul campo» le vicende e gli sviluppi.

Rieser, perché un risultato annunciato?

Perché a Termoli il sindacato ha fatto sempre fatica ad avere una legittimazione completa presso i lavoratori e gli stessi dirigenti di fabbrica hanno per anni avuto elementi di burocratizzazione. Basti pensare che le elezioni delle Rsu la prima volta sono risultate nulle perché non è stato raggiunto il quorum. Poi a Termoli per responsabilità della Fiat c'è stata una diffusione dello straordinario il sabato, per cui una parte dell'opposizione al nuovo regime di orari è di carattere salariale.

Il tuo è un quadro pessimistico...

Sì, però ultimamente vi sono stati degli straordinari contro la mano-

vera finanziaria pare che siano riusciti, con l'elezione delle Rsu si è avviato un rinnovamento anche se parziale della dirigenza sindacale. Ora però vedo una battuta d'arresto che nasce anche dal fatto che le Rsu sono state tenute ai margini di questa trattativa.

Comunque il no dei lavoratori dipende anche da ragioni di merito.

Certamente. Non è stata una buona intesa... Tu sei, dunque, pregiudizialmente ostile all'introduzione del terzo turno su sei giorni.

In verità, io sarei orientato ad escludere in linea generale il ricorso al terzo turno ma mi rendo conto che, perché questo possa essere possibile, bisognerebbe che a questo si giungesse non solo in Italia ma sul piano internazionale. Perciò per Termoli non mi sarei opposto all'introduzione del terzo turno...

E allora che cosa non va nell'intesa siglata dai sindacati?

Le contropartite. Ci si è fermati a delle risposte a tantum sul piano salariale e su quello dei passaggi di categoria. Si può obiettare che la Fiat ha fatto concessioni che non fa facilmente, sia per la parte retributiva che per le qualifi-



Vittorio Rieser

che. Ma questo è un argomento che dice che si sarebbe potuto osare di più. L'azienda ha l'assoluta necessità di far fronte alla ripresa della domanda e per il sindacato questa poteva essere l'occasione per andare a fondo nelle rivendicazioni.

Ma quali rivendicazioni?

Penso alla riduzione dell'orario di lavoro e all'avvio di una contrattazione che a partire dai regimi di orario investisse l'intera organizzazione del lavoro. Il regime delle qualifiche Fiat è in netta contraddizione con le esigenze stesse della «fabbrica integrata».

Ma perché la Fiat è stata così inflessibile, legando i nuovi investimenti all'introduzione del terzo turno.

C'è una sola spiegazione. Secondo me l'obiettivo è quello di introdurre in tutte le fabbriche che contano il regime di orario di Melfi.

Rolo, oggi il cda Soluzione nel week end?

BOLOGNA. Questa sera alle 19 è convocato il consiglio di amministrazione del gruppo Bancario Credito Romagnolo. «La riunione va considerata della stessa natura di quelle già effettuate negli ultimi tempi - sostengono dalla banca - che hanno come scopo il costante monitoraggio della situazione». Allo stesso tempo però fonti del Credito Italiano affermano che «per stasera non c'è niente di nuovo, vedremo domani (oggi, ndr)». La vicenda Credit-Rolo appare in continua evoluzione e tutti i protagonisti si preparano dunque a vivere un tranquillo week end di tensione. Per tutta la giornata di oggi negli ambienti finanziari milanesi, anche molto qualificati, è girata la voce che il fine settimana potrebbe portare novità di rilievo: ad esempio il Credit potrebbe rendere nota l'offerta e il cda del Rolo rispondere in serata, così da avviare con una situazione già definita alla apertura dei mercati. Si attendono le indicazioni sul prezzo e sulla percentuale di capitale che il Credit si propone di acquistare. A piazza Corderio il riserbo è strettissimo. Su tutto, poi, si staglia sempre l'ombra della Camplo. Le voci di una possibile contro Opa della Cassa qualora le trattative in corso tra Credit e Rolo non dovessero trovare uno sbocco positivo continuano a circolare con insistenza.

Telefonini: nel 2000 10 milioni di utenti

MILANO. Entro il 2000 il mercato dei radiomobili sfonderà la soglia dei 10 milioni di utenti, con una penetrazione nel mercato delle telecomunicazioni pari a una quota del 20%. È questa, secondo il direttore generale di Telecom Italia Vito Gamberale, la prospettiva aperta dalla liberalizzazione del mercato con la firma del secondo gestore. «Abbiamo creato noi questo mercato, siamo stati i tutor della concorrenza - ha aggiunto, respingendo le accuse mosse da più parti alla Telecom - e già quattro anni fa la Sip resistette alla tentazione di mantenere il monopolio aprendo il mercato della commercializzazione dei terminali. Nessuno in Europa ha operato con una tale lungimiranza». Gamberale è intervenuto a Milano a una tavola rotonda su opportunità e regole per il solido sviluppo del mercato italiano: assieme all'amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia, Francesco Caio, che ha sottolineato l'importanza di operare su un mercato competitivo: «esistono tutti gli strumenti e le condizioni ma la par condicio è tutta da conquistare. L'apertura del mercato in Italia risente del ritardo rispetto agli altri paesi: inoltre dobbiamo operare con vincoli oggettivi che l'altro gestore non ha».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1 022 - 0,02
MIBTEL	10 091 - 0,35
MIB30	14 508 - 0,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,8
TITOLO MIGLIORE	
FAEMA	18,18
TITOLO PEGGIORE	
SMI METALLI W	- 24,53
LIRA	
DOLLARO	1 616 83 4,26
MARCO	1 025 58 - 1,86
YEN	16 181 - 0,10
STERLINA	2 525 81 - 6,57
FRANCO FR	299 11 - 0,62
FRANCO SV	1 213 65 - 2,28
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,70
AZIONARI ESTERI	- 0,51
BILANCIATI ITALIANI	0,29
BILANCIATI ESTERI	- 0,19
OBBLIGAZ ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,80
6 MESI	8,07
1 ANNO	8,76